

Studio Etno (telco Ue)

Servono altri 300 miliardi
per digitalizzare l'Europa — p.35

Servono altri 300 miliardi per digitalizzare l'Europa

Studio Etno (telco Ue)

Necessario aumentare
gli investimenti di 2,5 volte
per finire 5G e rete in fibra

Dimensioni di scala
e cooperazione
per sostenere la sfida

Antonella Olivieri

Per completare il processo di digitalizzazione l'Europa ha bisogno ancora 300 miliardi di investimenti, 150 miliardi per il 5G e altrettanti per la rete in fibra. La stima è contenuta in uno studio commissionato dall'Etno (l'associazione delle maggiori compagnie telefoniche europee) a Boston consulting group. Lo sviluppo dei servizi legati alla connettività, sostiene lo studio, potrebbe aiutare sensibilmente la ripresa dell'economia e dell'occupazione: soltanto portare il 5G in ogni angolo del Vecchio continente può generare infatti 113 miliardi di Pil addizionale all'anno e creare 2,4 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2025.

Ma per cogliere le opportunità della digitalizzazione - avverte lo studio - occorre intensificare gli investimenti di qui al 2027, moltiplicando l'attuale livello per due volte e mezzo. Il punto è che, a fronte delle cifre da mettere sul piatto, non c'è prospettiva certa di adeguato ritorno. A livello globale, Bcg calcola che le tlc, dal 2015 al 2019, abbiano prodotto un ritorno annuo per gli azionisti pari al 6%, ri-

sultando il 28-esimo settore per rendimento sui 33 considerati. E in Europa il quadro è ancora meno soddisfacente. Fatta 100 la capitalizzazione di mercato a inizio agosto 2010, il valore di Borsa delle telco Usa dieci anni dopo risultava cresciuto di oltre il 200%, mentre da questa parte dell'Atlantico il settore era dimagrito del 57%. E il brutto - ha commentato con i ricercatori Tim Höttinges, amministratore delegato di Deutsche Telekom - è che «mentre i nostri ricavi continuano a scendere, la necessità di ulteriori investimenti continua a crescere».

Gli ex-monopolisti mediamente hanno stanziato in Capex (spese per investimento) ogni anno oltre il 18% del loro fatturato e il risultato è che il debito di quasi la metà degli operatori si è meritato un livello di rating inferiore all'investment grade, inadatto cioè ai portafogli "tranquilli".

La soluzione - indica lo studio commissionato dall'Etno - passa dal porre rimedio all'eccessiva frammentazione del mercato europeo, dove ci sono troppi operatori che si devono dividere una torta sempre più piccola. I policy maker, si sottolinea, dovrebbero «permettere il consolidamento del settore all'interno e tra i Paesi dell'Unione, per consentire alle telco di raggiungere dimensioni di scala adeguate e di competere a livello globale». Ma occorrerebbe una svolta a U nelle politiche comunitarie che finora hanno badato più alla tutela della concorrenza che alla salvaguardia

dell'industria. Proposito meritevole che ha prodotto però anche eccessi: per esempio, in Danimarca, che ha una popolazione pari a poco più della metà di quella della Lombardia, la Ue, per autorizzare una fusione, qualche anno fa aveva imposto l'ingresso di un quarto operatore mobile.

Altra strada è quella della cooperazione, basata su nuovi modelli proprietari che contemplino una condivisione volontaria delle infrastrutture; o sul coinvestimento, includendo nel concetto anche le joint-venture per la fibra o il 5G; oppure, ancora, con la separazione volontaria della rete dai servizi. «I governi e le istituzioni europee - suggerisce lo studio - potrebbero facilitare questi sviluppi attraverso allentamenti regolatori».

C'è comunque la necessità di stimolare anche la domanda, cosa che per esempio in Italia si è pensato di fare ricorrendo ai voucher. Un utilizzo intelligente dei fondi Ue per la digitalizzazione - suggerisce l'Etno - potrebbe essere quello di focalizzarsi sui comparti che ne hanno più bisogno: pubblica amministrazione, scuole, strutture sanitarie. Promuovendo inoltre programmi per aiutare le pmi a utilizzare strumenti che consentano a questa categoria di imprese di giocare ad armi pari con i gruppi di maggiori dimensioni.

Aiutare le scuole a digitalizzarsi, per esempio, costerebbe, fino al 2027, 14 miliardi all'anno. Sostenere l'ammodernamento digitale delle Pmi europee (l'85% non utilizza attualmente sistemi cloud avanzati) - costerebbe invece 26 miliardi l'anno. Non pochissimo se si considera che il Next generation Eu fund stanziava per la ripresa in tutto 750 miliardi.

LA DOMANDA
Adeguare la dotazione
delle scuole costerebbe
14 miliardi all'anno,
26 per aiutare le Pmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,4 milioni

POSTI DI LAVORO STIMATI

Lo sviluppo del 5G può generare 113 miliardi di Pil addizionale all'anno e creare 2,4 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2025



BT, BONUS A 59MILA LAVORATORI

BT Group Plc ha annunciato un bonus per 59.000 lavoratori, che riceveranno immediatamente 1.000 sterline in contanti.

La fotografia

LA FIBRA IN EUROPA

% di copertura e investimenti necessari per raggiungere il 100%

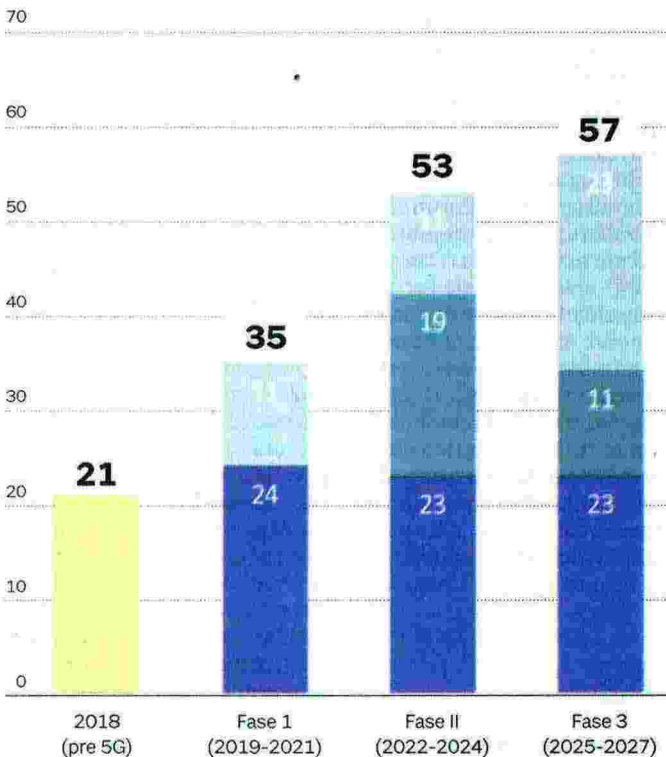


Fonte: ETNO; BCG Shannon; BCG analysis

IL 5G IN EUROPA

L'evoluzione degli investimenti. In miliardi di euro

■ AREE PRINCIPALI ■ AREE RURALI ■ ALTRO



Fonte: ETNO; BCG Shannon; BCG analysis

